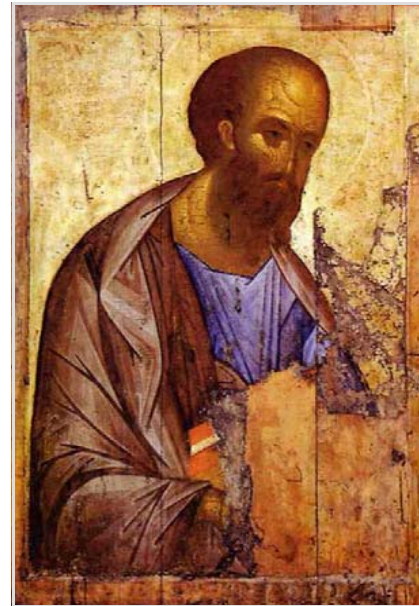


DIOCESI DI ROMA * CENTRO PER LA
PASTORALE FAMILIARE

1



LA FAMIGLIA
E IL TEMPO
PRESENTE
(NELLA
GRANDE
SPERANZA
DELLA VITA
ETERNA)

Diocesi di Roma

Centro per la Pastorale Familiare

Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma

www.vicariatusurbis.org/famiglia

Stampato in proprio - 2008

Domande per la riflessione in coppia o in gruppo:

- Quale aspetto del testo di San Paolo ci ha colpito e spinto a ripensare qualcosa della nostra vita di famiglia cristiana?
- Come possiamo testimoniare la nostra fedeltà al Vangelo del matrimonio e della famiglia in una società che sembra andare in un'altra direzione?
- In quali occasioni ci siamo dovuti "nascondere" come credenti e, invece, in quali situazioni ci sembra che la nostra testimonianza cristiana sia stata accolta?
- Come trasmettere i valori familiari ai nostri figli in un contesto culturale indica loro altre strade?
- Nella nostra vita tante persone care non ci sono più. Qual è il nostro rapporto con i defunti?
- Ci sono capitate certamente delle situazioni in cui, nell'ambito familiare, ci siamo sentiti come l'autore del salmo n. 39. Possiamo - senza entrare necessariamente in particolari personali - "testimoniare nell'assemblea" cosa ha fatto il Signore per noi in quella occasione?
- Zainetti, firme, Winx, Gormiti, Sky. Come riusciamo a mantenerci aggiornati senza estraniarci dalla società attuale pur restando distaccati dalle mode e dai brand per bambini e ragazzi?

Diocesi di Roma * Centro per la Pastorale Familiare

1

LA FAMIGLIA E IL TEMPO PRESENTE

(NELLA GRANDE SPERANZA
DELLA VITA ETERNA)

SUSSIDI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE
SAN PAOLO APOSTOLO

Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,
la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho nascosto la tua grazia
e la tua fedeltà alla grande assemblea.

Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia,
la tua fedeltà e la tua grazia
mi proteggano sempre,
poiché mi circondano mali senza numero,
le mie colpe mi opprimono
e non posso più vedere.
Degnati, Signore, di liberarmi;
accorri, Signore, in mio aiuto.

Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano,
dicano sempre: "Il Signore è grande"
quelli che bramano la tua salvezza.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...

Padre Nostro...

Conclusione:

Il Signore ci Benedica e ci Custodisca;
Ci mostri il Suo Volto e abbia misericordia di noi;
Volga a noi il Suo Sguardo e ci dia Pace;

Salmo 39

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.

Beato l'uomo che spera nel Signore
e non si mette dalla parte dei superbi,
né si volge a chi segue la menzogna.

Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.

Allora ho detto: "Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore".

Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Tessalonica, oggi Salonicco, è la seconda città della Grecia per numero di abitanti. Al tempo di San Paolo è un centro commerciale nevralgico lungo l'antica via Egnazia.

San Paolo come di sua abitudine si reca alla Sinagoga e spiega, sulla base delle scritture, che "nel corso di tre shabbat, il Cristo doveva morire e resuscitare" (At 17,2-3).

L'accusa di fomentare un'agitazione contro la legge imperiale spinge i fratelli cristiani ad organizzare in fretta la sua partenza per Berea. Ma, perseguitato dagli Ebrei di Tessalonica, l'Apostolo deve ancora una volta fuggire, via mare, fino ad Atene, ove sarà raggiunto da Sila e da Timoteo. Poco dopo, la comunità di Tessalonica riceverà due Lettere di Paolo; vi si legge il fervore e le inquietudini di una giovane Chiesa.

A Tessalonica, San Paolo alloggia presso Giasone, così come a Filippi aveva alloggiato presso Lidia. Il luogo di culto e di religione è quindi la casa, la famiglia, con quanto vi gravitava intorno: le relazioni sociali ed il lavoro.



Lo scritto cristiano più antico

La I Lettera ai Tessalonicesi è lo scritto cristiano più antico a noi conosciuto. Paolo la scrive da Corinto nel 50-51 d.C. dopo aver ricevuto delle notizie sulla comunità da parte del suo discepolo Timoteo. Paolo, nella prima parte, rievoca il suo apostolato in quella città, poi affronta alcune tematiche

che i cristiani avevano a cuore: come vivere la purezza, come vivere l'amore fraterno, qual è lo status dei vivi e dei morti nel momento della venuta del Signore alla fine dei tempi e, infine, la necessità di essere vigilanti nel tempo di attesa.

Le domande di una comunità cristiana nata da pochi anni

Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli,
circa quelli che sono morti,
perché non continuiate ad affliggervi come gli altri
che non hanno speranza.

Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato;
così anche quelli che sono morti,
Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui.

Questo vi diciamo sulla parola del Signore:
noi che viviamo
e saremo ancora in vita per la venuta del Signore,
non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti.

Perché il Signore stesso, a un ordine,
alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio,
discenderà dal cielo.

E prima risorgeranno i morti in Cristo;
quindi noi, i vivi, i superstiti,
saremo rapiti insieme con loro tra le nubi,
per andare incontro al Signore nell'aria,
e così saremo sempre con il Signore. *1Ts 4,13-18*

I Tessalonicesi si pongono una questione sulla venuta del
Signore alla fine dei tempi. La domanda a cui non trovano
risposta è questa: le persone che moriranno prima di quel
giorno saranno svantaggiate rispetto ai vivi perché non
potranno assistervi?

San Paolo li rassicura spiegando loro che Cristo Gesù
ritornerà e farà risorgere i morti, i quali, insieme ai vivi,
saranno accolti tra le braccia del Signore. Del giorno del
giudizio neppure Paolo conosce i tempi, potrebbero essere
immediati (come molte persone all'epoca credevano) oppure
molto lunghi.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo Amen

Ti preghiamo Signore,
insegnaci ad essere pieni di riguardo
per quelli che faticano tra di noi,
che ci sono preposti nel Signore
e che ci ammoniscono
guidandoci nella via della fede;
Fa' che impariamo a trattarli sempre
con rispetto e carità,
a motivo del loro impegno.

Fa' che ciascuno di noi operi per mantenere la pace
nella nostra famiglia
e fuori della nostra famiglia.

Insegnaci a correggere chi sbaglia,
a confortare chi ha poco coraggio e poca volontà,
a sostenere i deboli, ad essere pazienti con tutti.

Fa' che possiamo guardarci
dal rendere male per male ad alcuno;
ma anzi, cercare sempre il bene tra noi e con tutti.
Donaci di essere sempre lieti,
donaci la forza per pregare incessantemente,
ed in ogni cosa rendere grazie;
questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù
verso la nostra famiglia.

Fa' o Signore che nella nostra casa
non si spenga mai lo Spirito,
Esaminando con cuore ed attenzione ogni cosa,
possiamo tenere ciò che è buono
astenendoci da ogni specie di male.

Cfr 1Ts

Ma quella vivida fiamma i vostri genitori l'hanno trasmessa anche agli amici, ai conoscenti, ai colleghi... “

Giovanni Paolo II

Omelia alla Beatificazione di Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi

Vita serena, intellettuale, interessante, intima e riposante. Mai fatua, mai triste e pessimista. Vita vissuta nel senso pieno della parola. Non sorvolata, ma animata dalla gioia della conquista che portava con sé ogni minuto - con la gioia di stare insieme, sempre nuova.

Beata Maria Corsini Beltrame Quattrocchi

“L’ordito e la Trama” in cui parla della propria famiglia

Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: "Pace e sicurezza", allora d’improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà.

Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri. Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, sono ubriachi di notte.

Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza. Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all’acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate. *1Ts 5,1-11*

Una domanda ancora più grande

San Paolo risponde in modo esauriente sulla questione del giorno del giudizio, ma coglie l’occasione per rispondere anche ad una domanda che non gli è stata posta direttamente: “Come vivere questo tempo di attesa?”

Inquadriamo la Lettera nel suo contesto: i Tessalonicesi hanno lasciato il culto idolatrico ed hanno accolto il Vangelo, lo hanno conservato fedelmente in mezzo alle prove, soprattutto quelle tese loro dagli ebrei della città. La loro testimonianza del Vangelo è stata così forte e limpida che si è allargata ad altre province imperiali, San Paolo stesso cita la Macedonia e l'Acaia. Ecco uno dei vari elogi che, nella lettera, San Paolo rivolge apertamente ai Tessalonicesi:

Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone,
come è stato santo, giusto, irreprensibile
il nostro comportamento verso di voi credenti;
e sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli,
abbiamo esortato ciascuno di voi,
incoraggiandovi e scongiurandovi
a comportarvi in maniera degna di Dio,
che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.
Proprio per questo
anche noi ringraziamo Dio continuamente perché,
avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione,
l'avete accolta non quale parola di uomini ma,
come è veramente, parola di Dio, che opera in voi,
che credete. **1Ts 2,10-13**

Una comunità cristiana coraggiosa, nonostante i tempi difficili quindi, che riesce a testimoniare la propria fede senza nascondersi. Anzi, la testimonianza è così luminosa che spinge altre persone ad aderire al Vangelo. E' una comunità di persone che hanno avuto il coraggio di mettere in discussione la propria vita ed hanno quindi deciso di lasciare ogni debolezza umana, superstizione, idolatria...
E' quello che oggi possiamo ammirare in tante famiglie cristiane. Riescono a vivere nel mondo di oggi dando la propria testimonianza di fedeltà al Vangelo nonostante vivano in una cultura fortemente avversa.

mamma e per la bambina che portava nel grembo ed alcune operazioni molto rischiose compiute da tutta la famiglia Beltrame Quattrocchi durante la seconda guerra mondiale come nascondere dei ricercati o creare nuove identità ad ebrei altrimenti deportati nei campi di concentramento.
Ma non sono state queste due situazioni a determinare la beatificazione di Luigi e Maria, è stata la loro semplice vita matrimoniale, quella ordinaria, quella - per intendersi - che iniziava in pigiama al mattino come in tutte le famiglie di sempre e che terminava alla sera dopo una giornata intensa.
La vita di questa coppia di sposi, innamoratissimi l'uno dell'altra per tutta la vita, prevedeva la preghiera, l'eucarestia, la partecipazione attiva alle attività ecclesiali, il lavoro, la lettura, ma anche il teatro, le feste, le vacanze, le uscite domenicali nelle ville romane...

“L'esistenza dell'uomo è orientata all'incontro con Dio; in questa prospettiva egli si domanda se al suo ritorno troverà anime pronte ad attenderlo, per entrare con lui nella casa del Padre. Per questo a tutti dice: "Vegliate, perché non sapete né il giorno né l'ora" (Mt 25,13). ...Carissime famiglie! Oggi ci siamo dati appuntamento per la beatificazione di due coniugi: Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Con questo solenne atto ecclesiale noi intendiamo porre in evidenza un esempio di risposta affermativa alla domanda di Cristo. La risposta è data da due sposi, vissuti a Roma nella prima metà del secolo ventesimo, un secolo in cui la fede in Cristo è stata messa a dura prova. ...in quegli anni difficili i coniugi Luigi e Maria hanno tenuto accesa la lampada della fede... e l'hanno trasmessa ai loro quattro figli... Carissimi, *(Il Papa si rivolgeva ai figli, presenti alla celebrazione n.d.r.)* di voi così scriveva vostra madre: "Li allevammo nella fede, perché conoscessero Dio e lo amassero".

imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è «veramente» vita.

(...)

“Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore. Ciò vale già nell'ambito puramente intramondano. Quando uno nella sua vita fa l'esperienza di un grande amore, quello è un momento di «redenzione» che dà un senso nuovo alla sua vita. Ma ben presto egli si renderà anche conto che l'amore a lui donato non risolve, da solo, il problema della sua vita. È un amore che resta fragile. Può essere distrutto dalla morte. L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato.

(...)

Gesù che di sé ha detto di essere venuto perché noi abbiamo la vita e l'abbiamo in pienezza, in abbondanza (cfr Gv 10,10), ci ha anche spiegato che cosa significhi «vita»: (...) La vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è una relazione. E la vita nella sua totalità è relazione con Colui che è la sorgente della vita. Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita. Allora «viviamo».

Benedetto XVI, Spe Salvi

Il cammino quotidiano di una famiglia, nella sua ordinarietà, spesso ripetitiva o considerata insignificante, può diventare da solo, senza opere straordinarie, una via di santità.

Lo ha dimostrato il fatto che Papa Giovanni Paolo II ha elevato all'onore degli altari una coppia di sposi: Maria Corsini e Luigi Beltrame Quattrocchi.

Che cosa ha compiuto di tanto speciale questa coppia in quasi cinquanta anni di matrimonio? Leggendo la loro biografia troviamo alcune scelte eroiche come la prosecuzione di una gravidanza in una situazione di grave pericolo di vita per la

Se ai tempi di Paolo le difficoltà venivano dalla comunità ebraica, oggi è il mondo pagano a contrastare l'idea cristiana della famiglia e l'annuncio del Vangelo. La famiglia o la persona che vive la morale coniugale secondo il Vangelo viene derisa, la famiglia che non vive secondo standard consumistici e quindi non offre un'immagine “vincente” di se stessa, non è degna di considerazione.

Eppure tante famiglie vivono “controcorrente” coerenti alle proprie scelte morali, educative, di rapporto tra persone, relative ai consumi, al modo di vivere...

Avete appreso da noi come comportarvi
in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate;
cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più.

1Ts 4,1

Dopo questa premessa, San Paolo passa ugualmente a ricordare alcune virtù:

...questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione:
che vi asteniate dall'impudicizia,
che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo
con santità e rispetto,
non come oggetto di passioni e libidine,
come i pagani che non conoscono Dio;
che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio
fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose...
Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione.
Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo,
ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito.

1Ts 4,3-8

In quale senso San Paolo qui utilizza i termini di “impudicizia”, “impurità” e “passioni”? Troviamo un'esauriente risposta nelle parole del Servo di Dio Giovanni Paolo II.

«Esiste, una significativa analogia tra ciò che Paolo definisce come opere della carne e le parole con cui Cristo spiega ai suoi discepoli circa la purezza e l'impurità rituale (cf. Mt 15,2-20).

Secondo le parole di Cristo, la vera purezza (come anche l'impurità) in senso morale sta nel cuore e proviene dal cuore umano. Come opere impure nello stesso senso, sono definiti non soltanto gli adulteri e le prostituzioni, quindi i peccati della carne in senso stretto, ma anche i propositi malvagi... i furti, le false testimonianze...

Cristo, come abbiamo già potuto constatare, si serve qui del significato tanto generale quanto specifico dell'impurità (...). San Paolo si esprime in maniera analoga: le "opere della carne" sono intese nel testo paolino in senso tanto generale quanto specifico. I peccati sono espressione della vita secondo la carne in contrasto con la vita secondo lo Spirito.»

Giovanni Paolo II, Udienza generale del 7 gennaio 1981

Condurre la propria vita "secondo lo spirito" è quindi uno degli obiettivi della lettera. Le famiglie di oggi possono leggere le parole di San Paolo con la stessa duplice chiave di lettura:

1. La prima riguarda precisamente l'invito a rispettare la morale matrimoniale secondo la legge di Dio.
2. La seconda riguarda il modo di condurre l'esistenza nel mondo.

Riguardo al primo punto, San Paolo ricorda delle norme morali che i cristiani già conoscono, ma che è bene che abbiano sempre davanti. San Paolo conosce la debolezza umana, conosce la necessità di non "abbassare mai la guardia" riguardo alle tentazioni che possono portare anche gli sposi verso strade sbagliate. Il matrimonio, l'amore di coppia non è mai un punto di arrivo, un rifugio inattaccabile, è un punto di partenza ed è un tesoro da custodire. I primi custodi sono gli sposi stessi.

San Paolo parla di amore fraterno, noi possiamo riferirlo tranquillamente all'amore coniugale.

La nostra coppia può sentire la mano del Signore sulla nostra spalla che ci incoraggia e ci invita ad amarci ancora di più.

"Vivere in pace", "attendere alle vostre cose", "condurre una vita decorosa": questi sono compiti della famiglia cristiana perfettamente incarnata nel proprio tempo.

Questo modo di vivere non risparmia i dubbi, le fatiche, le sofferenze. Ecco allora che nella vita di ogni giorno la famiglia ha bisogno di una visione spirituale, di uno sguardo che vada oltre ciò che si vede con i propri occhi, in una parola: ha bisogno di speranza.

La famiglia cristiana e la speranza

La speranza cristiana non è certo il semplice *ottimismo*, il pensare "positivo". La speranza cristiana è piuttosto la certezza che la propria famiglia è nelle mani salde di Dio. Dio è il creatore, Egli è la luce che rischiarà e ci dà la forza di vivere ed amare.

«Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è

Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita.

Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio”.

Lettera a Diogneto cap. V

Se provassimo a riscrivere la “Lettera a Diogneto” ad una persona che negli anni 2000 non conosce i cristiani dovremmo fare qualche attualizzazione nella forma ed alcune nella sostanza.

Il testo rivolto ad un pagano diventa utilissimo anche per noi: per capire ancora una volta come dobbiamo essere: veri uomini e donne che hanno scelto Cristo Gesù.

Riguardo all'amore fraterno,
non avete bisogno che ve ne scriva;
voi stessi infatti avete imparato da Dio
ad amarvi gli uni gli altri,
e questo voi fate verso tutti i fratelli
dell'intera Macedonia.

Ma vi esortiamo, fratelli,
a farlo ancora di più
e a farvi un punto di onore:
vivere in pace, attendere alle cose vostre
e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato,
al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei
e di non aver bisogno di nessuno.

1Ts 4,9-12

“Ogni uomo fa l'esperienza del male attorno a sé e in se stesso. Questa esperienza si fa sentire anche nelle relazioni fra l'uomo e la donna. Da sempre la loro unione è stata minacciata dalla discordia, dallo spirito di dominio, dall'infedeltà, dalla gelosia e da conflitti che possono arrivare fino all'odio e alla rottura. (...) Secondo la fede, questo disordine che noi constatiamo con dolore, non deriva dalla natura dell'uomo e della donna, né dalla natura delle loro relazioni, ma dal peccato. Rottura con Dio, il primo peccato ha come prima conseguenza la rottura della comunione originale dell'uomo e della donna.

Le loro relazioni sono distorte da accuse reciproche; la loro mutua attrattiva, dono proprio del Creatore, si cambia in rapporti di dominio e di bramosia; la splendida vocazione dell'uomo e della donna ad essere fecondi, a moltiplicarsi e a soggiogare la terra è gravata dai dolori del parto e dalle fatiche del lavoro. (...)

Per guarire le ferite del peccato, l'uomo e la donna hanno bisogno dell'aiuto della grazia che Dio, nella sua infinita misericordia, non ha loro mai rifiutato. Senza questo aiuto l'uomo e la donna non possono giungere a realizzare l'unione delle loro vite, in vista della quale Dio li ha creati «da principio».”

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1606-1608

"Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo "prima" di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi".

Deus Caritas Est, 17

Il sacramento del matrimonio dona agli sposi la grazia per affrontare ogni avversità, per crescere nell'amore giorno dopo giorno, anno dopo anno. Il sacramento dell'Eucarestia è il nutrimento della coppia che desidera amarsi sempre di più, crescere senza fermarsi mai, senza farsi prendere dall'abitudine...

“Nella fede della Chiesa che celebra l'Eucarestia potete attingere la capacità di amarvi come sposi, in modo sempre rinnovato, dalla vostra immersione eucaristica nell'amore del Signore e, reciprocamente, il vostro incontro eucaristico col Signore prende corpo nell'amore quotidiano e semplice con cui vivete il vostro matrimonio”. **Card. Carlo Caffarra**

“La famiglia cristiana edifica il Regno di Dio nella storia mediante quelle stesse realtà quotidiane che riguardano e contraddistinguono la sua condizione di vita; è allora nell'amore coniugale e familiare - vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori ed esigenze di totalità, unicità, fedeltà e fecondità (cfr. HV, 9) - che si esprime e si realizza la partecipazione della famiglia cristiana alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa: l'amore e la vita costituiscono pertanto il nucleo della missione salvifica della famiglia cristiana nella Chiesa e per la Chiesa”.

Familiaris Consortio, 50

Famiglia e vita quotidiana

Questa citazione ci apre la strada alla seconda questione, leggendola in chiave familiare ci chiediamo: come fa una famiglia a vivere “secondo lo spirito” e non “secondo la carne, cioè secondo il mondo”? Alcuni al tempo di Paolo facevano questo ragionamento: è vicina la fine dei tempi - *quindi* è inutile occuparsi di questa vita - *quindi* dobbiamo condurre un'esistenza esclusivamente spirituale trascurando tutto il resto. S. Paolo è di

orientamento opposto. La vita è da vivere in tutte le sue dimensioni secondo il comando dato ai primi uomini:

**Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra; soggiogatela
e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. Gen 1,28**

Nel disegno di Dio l'uomo e la donna non sono passivi, non sono puro spirito: la loro vocazione è quella di occuparsi anche delle cose del mondo. La spiritualità che fa estraniare dal mondo rischia di far perdere di vista un compito connaturale all'uomo.

**“Come è l'anima nel corpo,
così nel mondo sono i cristiani.”**

“I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri.

Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.

Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.